

Nella luce del mattino di Natale

Helgo Bockemühl

Ciò che fa di un uomo un uomo è che egli è capace di conoscere il meglio.

Talvolta si prova fastidio per chi pretende di saperla più lunga, ma è grandioso il fatto che un essere umano sia capace di sentire giustamente, di pensare giustamente ciò che dapprima si presenta incompleto, o anche falso. Guardiamo con gioia il bambino piccolo, che è sulla via per diventare 'completo'. Da un comportamento sbagliato possiamo avere l'idea di "come potrebbe" veramente essere. Attraverso la debolezza vediamo la forza, attraverso il piccolo il grande, attraverso il falso il vero. Anche quando non lo riconosciamo, tuttavia noi *cerchiamo*, desideriamo e speriamo che esso si manifesti, che si realizzi.

In ognuno di noi questa facoltà esiste come semenza, come la più umana delle facoltà. Essa è minacciata dalla rassegnata credenza che non esista, o che se pure esista la perfezione, non siamo capaci di riconoscerla, perché resta nascosta dietro la pesante cortina della inadeguatezza umana: Dio solo custodisce il segreto della perfezione spirituale. Un giorno Egli la misurerà misericordiosamente, e solo allora percepiremo con orrore la nostra incapacità, il nostro traviamiento.

Tutto questo viene però contraddetto ogni giorno! Ogni alba ci dice di sollevarci, ogni giorno che inizia significa: dopo le tenebre i tuoi occhi vengono aperti, con la luce tu puoi cercare l'ideale, potrai riconoscere da lontano la meta. Ogni giorno ci dona orientamento, ogni mattina è un nuovo inizio nell'aspirare a ciò che intuiamo, a ciò che speriamo, a ciò per cui preghiamo, anche quando non è ancora "sicura conoscenza".

E se anche non si riuscisse a cogliere ciò che è vero, ciò che è archetipico, tuttavia è con Lui, che è Egli stesso il "mattino" dell'umanità, il mattino di tutti i mattini, è con Lui che si aprirà di nuovo il regno della perfezione celeste. È questo il segno della festa del Natale: dall'oscurità, nella notte dell'incapacità, si eleva come un'isola lontana nel mattino della realtà del mondo dell'essere della verità. Appaia dapprima con aspetto illusorio, come una fata morgana, poi come un progetto, infine come un mondo quasi

irraggiungibile: emerge di fronte alla nostra anima, diviene realtà di presenza spirituale in presenza del Cristo stesso. Un gruppo di amici una volta si è interrogato su queste domande, aspirazioni, speranze, ideali, arrivando a descrivere ciò che emergeva di fronte a loro, nella luce di una nuova alba, come un'isola luminosa, un'isola che è al tempo stesso un bambino che sempre nasce di nuovo per noi.

Eduard Moerike così lo esprime in poesia:

*Canzone di Weila**

*Sei tu la mia terra, Orplid,
che lontano splende;
dal mare sale a tue assolate sponde
la nebbia, a inumidire le guance degli dèi.*

*Acque primordiali, oh fanciullo,
lambiscono ringiovanite i tuoi fianchi!
S'inchinano alla tua divinità
sovrani, che ti fanno la guardia.*

* Traduzione di Diego Valeri. Testo originale:

Gesang Weylas

*Du bist Orplid, mein Land!
Das ferne leuchtet;
Vom Meere dampfet dein besonnter Strand
Den Nebel, so der Götter Wange feuchtet.*

*Uralte Wasser steigen
Verjüngt um deine Hüften, Kind!
Vor deiner Gottheit beugen
Sich Könige, die deine Wärter sind.*

Tratto da *Andacht uben am Evangelium im Jahreslauf*, Urachhaus.
Traduzione di Luisa Testa.

Helgo Bockemühl (1932-2014) era sacerdote della Comunità dei Cristiani.